

INDAGINI STATISTICHE

Di Criminologia Familiare

Omicidi in Famiglia e risolti in relazione alla Legge sull'Affidamento Condiviso

DATI ALLARMANTI DAL RAPPORTO DELL'EURISPES, CHE CONFERMANO I DATI DIFFUSI DAGLI STUDI E RICERCHE DELL'ISTITUTO DEGLI STUDI GIURIDICI SUPERIORI DI NAPOLI IN SEGUITO ALLE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE SUL FENOMENO SOCIO-GIURIDICO DEL MOBBING CONIUGALE E FAMILIARE [cfr.pubblicazioni Lex et Jus e raccolta giuridica omonima].

ALLA LUCE DELLE RISULTANZE CONFERMATIVE DELL' EURES – EURISPES CHE BREVEMENTE VENGONO RIASSUNTE IN SINTESI, SEGUONO NOTE ED OSSERVAZIONI DI CARATTERE CRIMINOLOGICO DELL'AVV.PROF. MANLIO MEROLLA, ESPOSTE DI RECENTE DURANTE UN SIMPOSIO DI CRIMINOLOGIA FAMILIARE CON RIFLESSI INTERPRETATIVI SUGLI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'AFFIDAMENTO CONDIVISO, ORGANIZZATO DALL'ISTITUTO DEGLI STUDI GIURIDICI SUPERIORI, CHE AVRA' SEGUITO E REPLICHE PRESSO LE SEDI OPERATIVE DELLA CAMERE MINORILI ED ASSOCIAZIONI FORENSI IN CAMPANIA INTERASSOCIATE.

Commento e Note dell'Avv. Prof. Manlio Merolla

Omicidi in Italia. Nel 2002 gli omicidi maturati all'interno dei "rapporti di prossimità" prendono il sopravvento su quelli legati alla malavita e alla criminalità organizzata.

il **51,5%** degli omicidi (complessivamente 325) è infatti avvenuto all'interno della famiglia (223 vittime), tra amici e conoscenti (68 vittime), nell'ambito del lavoro (12 vittime) o del vicinato (22 vittime).

La famiglia, quindi, con il **35,3%** delle vittime totali, si conferma come primo tra gli ambiti in cui matura l'omicidio; seguono le 100 vittime (15,7%) riferibili alla criminalità comune e le 77 (**12,2%**) attribuite alla criminalità organizzata.

Sono 68 gli omicidi (**10,7%**) "tra conoscenti" quelli cioè che vedono omicida e vittima legati da una precedente frequentazione, per amicizia o semplice conoscenza.

Rilevanti gli omicidi (**3,5%**) avvenuti tra vicini di casa e quelli maturati all'interno dei rapporti lavorativi (**1,9%**). Risultano ancora sconosciuti gli ambiti di ben 120 delitti.

Rispetto al 2000 nel 2002 sono diminuiti lievemente i delitti in famiglia (-2,2%) e consistentemente quelli della criminalità organizzata (-39,4%). Mentre nei primi quattro mesi dell'anno da gennaio ad aprile sono stati registrati 49 omicidi in ambito familiare, relativi alla sfera dei delitti di coppia o coniugale, che hanno causato 62 vittime, pari quasi ad un omicidio ogni due giorni, ai quali vanno aggiunti anche 5 tentati omicidi.

In forte aumento anche quelli tra vicini di casa (+69,2%), quelli tra conoscenti (+58%) e quelli maturati sui luoghi di lavoro (+33,3%).

Dove si uccide. E' ancora il Mezzogiorno con 304 omicidi, rispetto ai 221 del Nord ed ai 109 del Centro, a detenere l'indice più alto (indice su 100.000 abitanti: Nord 0,9; Centro 1,0; Sud 1,5).

Al Nord prevalgono gli omicidi in famiglia (50,9% del totale in quest'area), la cui diffusione vede al primo posto la Lombardia (15,7%), seguita dal Piemonte (12,6%), dall'Emilia Romagna (8,1%) e dal Lazio (10,8%). Forti incrementi, al Nord, anche per gli altri ambiti della "prossimità": risultano in netto aumento le vittime di omicidi compiuti nell'ambito del vicinato (+175%) e in quello lavorativo (133%). Anche al Centro prevalgono gli omicidi in famiglia (35,8%) e quelli attribuiti alla criminalità comune (22,9); crescono rispetto al 2000 gli omicidi tra vicini (+150%) e quelli della criminalità comune (+38,9%). I delitti in famiglia (23,7%) e quelli attribuiti alla criminalità organizzata (23,4%) occupano i primi posti anche al Sud, dove si registra un forte aumento dei delitti tra conoscenti (+163,6%) e della criminalità comune (+35,7%).

Quando si uccide - La fascia oraria più a rischio è quella tra le 18 e le 24 (38,1%); seguono quelle tra mezzanotte e le 6,00 (22,1%) e tra le 12 e le 18 (21,3%); in ultimo la fascia della mattina (6.00-12.00, con il 18,4%). Questa la frequenza degli omicidi durante la settimana: lunedì 20,3%; domenica 16,4%; martedì 15,8%; mercoledì 12,8%; sabato 12,5%; giovedì 12%; venerdì 10,3%.

Omicidio d'autore. Una prova del diffondersi della personalizzazione dell'omicidio è data dalla forte incidenza della premeditazione (59,9% degli omicidi) che prevale sui delitti non premeditati (40,1%). A compiere gli omicidi sono soprattutto autori singoli (43,5% dei casi), seguiti dai delitti in associazione (17,2%) e in concorso (14%). Il 62,3% degli autori è stato identificato, il 37,7% resta ignoto. Nel 2002 il 41,9% degli autori è stato assicurato alla giustizia entro 48 ore dal delitto, il 46,7% entro 7 giorni, mentre sale al 52,8% il numero degli autori arrestati nell'arco dei 6 mesi; inoltre, nell'11,5% dei casi si tratta di omicidi-suicidi di immediata soluzione.

Come si uccide. Nel 46,2% dei casi è stata usata un'arma da fuoco. Seguono le armi da taglio (19,2%), i corpi contundenti (7,9%), le percosse (4,7%), il soffocamento (4,1%), lo strangolamento (3,2%), l'uso di armi improprie (3%), la precipitazione (1,9%), lo speronamento (0,8%). Per i 293 omicidi compiuti con armi da fuoco, il 23,5% degli autori è risultato in possesso del porto d'armi: questo è stato richiesto nel 39,1% dei casi per difesa personale, nel 30,4% per caccia, nel 21,7% per lavoro e nel restante 8,7% è stato mantenuto anche nell'età della pensione. Più in generale, gli uomini uccidono maggiormente con armi da fuoco (43,1%) il cui utilizzo aumenta con il passare degli anni, mentre le donne ricorrono al soffocamento (23,8) ed alla precipitazione (14,3%), soprattutto negli infanticidi.

Profilo della vittima. Complessivamente, le vittime di omicidio sono soprattutto uomini: 444 vittime (pari al 70%) contro 190 donne (30%). La più alta percentuale di vittime (13,2%) si registra tra gli operai, i manovali e i braccianti, in forte aumento rispetto al 2000 (8,3%). Seguono i pensionati (9,8%), i lavoratori autonomi, imprenditori e liberi professionisti (9,3%), gli impiegati (5,5%) e i commercianti (5%). Nel 2002, rispetto al 2000 sono fortemente calati gli omicidi dei criminali "per professione" (dal 15% al 4,6%), ma anche quelli delle prostitute (dal 4,3% al 1,3%), mentre sono aumentate le vittime disoccupate (da 0,5% al

2,1%). L'82,5% delle vittime è costituito da italiani e il 15% da stranieri: tra questi ultimi prevalgono gli albanesi (2,5% del totale) e i rumeni (1,6%). Il valore più alto della componente femminile tra le vittime straniere si registra tra le cittadine dei paesi dell'Est (39,6%) e del continente americano (44,4%). Il 10 per cento delle vittime appartiene alle diverse fasce del disagio (droga 32,8%; handicap 21,9%; alcool 17,2%; psichico 10,9%; povertà 9,4%).

Profilo del killer. Nel 91,3% dei casi il killer è un uomo; nell'8,3% una donna. Nella fascia tra i 25 e i 34 anni si colloca il 27,1% degli assassini, in quella tra i 35 e i 44 anni il 18,2%. Da sottolineare, rispetto all'anno 2000, un sensibile aumento degli autori di omicidio di età inferiore ai 35 anni (dal 41% al 44,7% nel 2002). Gli autori ultra sessantacinquenni si incontrano soprattutto negli omicidi in famiglia (13%), in quelli sul lavoro (13,3%) e in quelli di vicinato (13,6%). La professione dei killer: il 20% è agricoltore/bracciante/operaio; il 15,8% commerciante, imprenditore o libero professionista; il 15,5% pensionato, l'11,5% artigiano/lavoratore in proprio. Dimezzati gli omicidi attribuiti a criminali per professione (dal 18,4% al 9,1% dei casi noti) e a uomini delle Forze Armate e di Polizia (dall'8,8% al 4,5%). Il 79% degli autori è italiano il 17,4% è straniero (tra questi, il 48,9% proviene dai paesi dell'Europa dell'Est, il 39,8% dall'Africa ed il 9% dall'America).

Moventi.

Nei delitti in famiglia prevale il movente passionale con il 27,4% dei casi, che salgono al 34,7% al Sud, a fronte del 25,9% del Nord e del 17,9% del Centro. Al Nord liti e dissapori si trasformano in tragedia (26,8%) in misura nettamente superiore rispetto al Sud (16,7%) ed al Centro (23,1%). A uccidere per motivi passionali sono soprattutto gli uomini (30,7%), mentre le donne killer sono spesso compromesse da disturbi psichici (23,6%). *Nei delitti tra conoscenti* prevale il movente dei dissapori (29,4%, che sale al 41,4% al Sud), seguito dai futili motivi (25%, che supera il 35% nel Centro-Nord) e degli interessi/denaro (17,6%, che sale al 24% al Nord). Nel 69% dei casi vittima e killer sono semplici conoscenti, nel 7,4% amici di famiglia o di quartiere, nel 5,9% colleghi. *Negli omicidi di vicinato* i moventi più diffusi sono questioni legate ai confini di proprietà (22,7%) e rivalità per un posto-letto, anche di fortuna (18,2%). Seguono, con pari valore (13,6%), liti e dissapori, gestione amministrativa/pagamenti e futili motivi. Le vittime sono soprattutto operai/braccianti (22,7%) e pensionati (13,6%). Nella maggior parte dei casi (45,5%) vittima e autore sono vicini di abitazione oppure coinquilini (18,2%) mentre il 9,1% degli omicidi avviene tra condomini. *Negli omicidi in ambito lavorativo* la vittima è in tutti i casi registrati (12 nel 2002) di sesso maschile. Il 58,3% dei casi si registra al Nord, il 33,3% al Sud. Le vittime si concentrano nella fascia di età tra i 35 e i 54 anni, la più significativa della vita professionale. Le vittime sono nel 25% dei casi soci in affari, nel 16,7 colleghi o proprietari di immobili, nell'8,3% datori di lavoro (in forte calo rispetto al 22,2% del 2000). Le ragioni degli omicidi: liti e dissapori, licenziamenti e assunzioni, scoperta atti illeciti, qualità della prestazione, retribuzione/crediti/debiti. Il killer nel 41,7% si è dato alla fuga, nel 25% si è costituito.

L'omicidio in famiglia - Nei 223 omicidi in famiglia del 2002 prevalgono le vittime donne (63,2% dei casi a fronte del 36,8% dei maschi), più numerose al Nord (68,8%) e al Centro (61,5%) mentre al Sud le differenze si riducono (55,6% donne, 44,4% uomini). Le vittime in famiglia hanno prevalentemente un'età compresa tra i 25 e i 34 anni (22,4%); le vittime con più di 64 anni risultano tuttavia più numerose di quelle della fascia 55-64 anni (19,7% rispetto all'11,7% della fascia 55-64 anni). Elevato è il numero di vittime sino a 18 anni (compresi gli infanticidi) pari al 13,5%. Il maggior numero di vittime donne si concentra nella fascia tra i 35 e i 44 anni (21,3% contro l'11% degli uomini), dove prevale il movente passionale; più numerose sono inoltre le vittime donne nella fascia di età superiore ai 64

anni (20,6% contro il 18,3% degli uomini), dove si contano numerosi omicidi-suicidi tra coniugi anziani e delitti compiuti da figli, nipoti, generi e nuore. Prevalgono tra le vittime in famiglia la figura del coniuge/convivente (30,9%), seguita da figli (17%) e genitori (9,9%). Elevato il numero dei partner (8%) e degli ex (6,7%).

Le donne uccidono principalmente i figli (52,9%) i coniugi (23,5%) e i genitori (8,8%). Nel 62,8% degli omicidi in famiglia la vittima convive con il suo assassino (nel 37,2% non convive); nel 67,2% degli omicidi passionali le vittime non convivono con i loro assassini, così come nel 42% dei delitti per denaro o interesse.

Sono conviventi oltre l'80% delle vittime degli omicidi originati da raptus, disturbi psichici e situazioni di disagio

Accanto al movente di natura passionale ed a quello derivante da liti e dissapori (entrambi con 43 vittime, pari al 23%), tra le altre cause dell'omicidio in famiglia emerge il disagio della vittima o dell'autore:

il 12,8% è attribuito a disturbi psichici dell' autore,

il 9,6% a futili motivi,

l' 8,6% ad un raptus

ed il 6,4% ad una situazione di forte disagio della vittima stessa.

Nella maggior parte dei casi la vittima è coniuge o convivente (72 vittime nel 2004, pari al 38,5%, prevalentemente donne); seguono i genitori (33 vittime, pari al 17,6%), i figli (25, pari al 13,4%) e gli ex coniugi/ex partner (20 vittime, pari al 10,7%). Inferiore il numero delle vittime tra partner/amanti (7 casi, pari al 3,7%), così come tra fratelli e con altri familiari (entrambi con 5 vittime pari al 2,7%).

Le vittime di omicidio domestico sono soprattutto pensionati (15,2%), casalinghe (9%), operai/braccianti (8%), impiegati (7,2%) e studenti (3,6%). Nei delitti in famiglia si costituiscono o lasciano arrestare principalmente le donne (70,6% contro il 42,3% degli uomini), mentre gli uomini tendono maggiormente a suicidarsi (30,7% contro il 2,9% delle donne). **Sono tuttavia soprattutto le donne a premeditare l'omicidio (38,2 contro il 23,5% degli uomini).**

L'Eures concretizza con questo primo "Rapporto annuale sugli Omicidi in Italia" un lavoro che da anni svolge il suo Osservatorio sulla criminalità, attraverso un meticoloso monitoraggio degli eventi delittuosi. Il rapporto 2002 ha come riferimento l'anno 2000: dal confronto dei dati emerge la diminuzione di quelli attribuiti alla criminalità comune e organizzata, accanto alla netta prevalenza degli omicidi maturati nei rapporti di prossimità; questo risultato, e soprattutto le dinamiche osservate, disegnano una realtà nella quale lo spazio vitale dell'individuo, cioè l'insieme delle relazioni significative, si va gradualmente riducendo, con una progressiva perdita della capacità di discriminare, al di là della prospettiva emotiva e dei comportamenti reattivi individuali, tra ciò che ha realmente senso e valore e ciò invece ne ha in misura soltanto marginale. I risultati del Rapporto indicano dunque che lo studio dell'omicidio deve oggi maggiormente concentrarsi sulle cosiddette patologie della normalità e soprattutto, sulle reazioni individuali al disagio, allo stress e alla frustrazione, in una dimensione sociale caratterizzata dall'indebolimento e dalla perdita di ruolo di alcuni tradizionali attori della "mediazione sociale" (la famiglia e le Istituzioni, ma anche i sindacati e le altre organizzazioni rappresentative).

Le possibilità di prevenzione, in questo contesto, sembrano infatti decisamente ridursi, in assenza di modelli interpretativi e strategie di attenzione capaci di cogliere le nuove cause degli omicidi.

LE INTERVISTE:

Avv. Anna Esposito – dell'Associazione Forense di Diritto di Famiglia e Diritto Minorile di Napoli:- “ Da indagini effettuate sull'ampia casistica si è avuto modo di constatare che, non di rado, gli episodi di omicidi nell'ambito familiare, sempre più agli onori della cronaca, maturano proprio nell'ambito dei contrasti coniugali che continuano a caratterizzare i rapporti anche nella fase successiva alla separazione. Sovente accade che l'alta conflittualità nella coppia o nei rapporti parentali, non adeguatamente affrontata e risolta attraverso la sua elaborazione, sfoci in atti di violenza estrema. Ebbene, non va sottovalutato come in tali dinamiche conflittuali giochi un ruolo fondamentale la difficile gestione dei rapporti tra i figli ed il genitore non affidatario – che, in base all'attuale prassi giurisprudenziale, nella generalità dei casi è il padre. In particolare, laddove uno dei coniugi abbia difficoltà ad accettare la separazione, l'affido esclusivo dei minori all'altro coniuge fa scattare un meccanismo di forte antagonismo che vede la propria centralità nei figli. Il rapporto che si instaura dopo la pronuncia della separazione tra il genitore non affidatario ed i figli subisce l'interferenza dell'altro genitore che, da un lato, carica emotivamente i minori, utilizzandoli quale tramite per giungere all'altro coniuge, dall'altro rende gli stessi destinatari di una vera e propria campagna di denigrazione nei confronti del genitore non affidatario, che, pertanto, non soltanto vede stravolto il proprio schema di vita, rispetto a quello preesistente alla separazione, ma che si trova oggettivamente escluso dall'affetto dei figli. E così accade spesso che il genitore non affidatario viva, accanto ad un fallimento coniugale, anche quello genitoriale. In un tale contesto, con l'ingenerarsi nel genitore escluso della sensazione di rigetto da parte dell'altro coniuge e dei figli, può trovare il proprio *humus* ideale la maturazione di gesti di violenza estrema.

Conclude l'Avv.Prof.Manlio Merolla – criminologo -: “Va dunque osservato che il fenomeno ha una lettura interpretativa ancora più complessa, infatti il crescente numero degli omicidi in famiglia è il risultato trigenerazionale nato da conflitti familiari ed esempi negativi.

Il dato allarmante statistico conferma l'ipotesi della “ sindrome conflitto-delitto” che si scatena la dove albergano legami affettivi belligeranti e conflittuali: 18 omicidi e tentati suicidi su 34 si verificano tra coppie coniugate. Ed il numero è crescente ove sussiste la presenza di figli “ contesi”.

Ed ecco dunque come le esigenze sociali muovono e trasformano in modo aderente o quasi, nuove normative, più delle volte rappresentate da bisogni ed esigenze diverse o giustificate per interessi più vari.

Con la legge sull'affido CONDIVISO, gli analisti socio-giuridici confidano, ma con poche speranze un cambiamento culturale, che avrà bisogno di molto tempo per conformarsi alle nuove esigenze sociali del nostro tempo, in base al quale nessun genitore, almeno in via teorica, deve sentirsi escluso o allontanato dalla prole, sebbene chi scrive teme che non sono le norme a cambiare gli uomini ed i suoi sentimenti ma al contrario deve essere la nuova cultura genitoriale e coniugale a dare l'impulso propulsivo al cambiamento auspicato.

Non essendo stati abrogati espressamente, le altre tipologie di affidamento della prole, tra questi il congiunto, l'alternato o l'esclusivo in particolare, giustamente, gli operatori ed esperti in materia temono un preordinato quanto silente aumento delle conflittualità coniugali e familiari da parte di quei genitori che non intendono rinunciare all'"esclusività sulla prole", al fine di far fallire i buoni propositi della nuova legge, inducendo i giudicanti di applicare nell'interesse dei figli affidamenti esclusivi a danno purtroppo proprio degli stessi bambini che si intendono tutelare.

Da questa nuova ottica è possibile argomentare che le finalità della nuova legge sull'affido condiviso vanno oltre a quelle palesemente rappresentate, potendo potenzialmente ridurre o ad aumentare le ben note conflittualità coniugali per ruoli e funzioni genitoriali contesi, ma solo dalla pratica e dal buon senso non solo di tutti gli operatori del diritto in materia, ma dei "nuovi genitori", i risultati che tutti si augurano di realizzare potranno avere effettiva concretezza applicativa.

Una nuova cultura della separazione che nasce proprio da chi quell'esperienza l'ha vissuta ed è stato in grado di raccontarla e promuoverla con una richiesta di una legge più consona, merita nella nostra convulsa quotidianità un momento di riflessione per interrogarci anche sull'audace volontà di cambiamento mostrata dal nostro legislatore.

Oltre alla testimonianza dei fatti è importante cogliere la ricerca di senso, in questa epoca dell'anonimia e dell'indifferenza, la separazione familiare si pone come un problema di carattere privato da risolvere in silenzio e velocemente. Eppure sono proprie le emozioni soffocate che invocano udienza, e con la nuova legge e le recenti ricerche in materia effettuate dall'Istituto degli Studi Giuridici Superiori, dopo averle raccolte e studiate devono essere riproposte nell'interesse di tutti.

Perché occorre mostrare a tutti coloro che si trovano per vicissitudine ad affrontare le sofferenti fasi di una separazione che è possibile vivere e condividere l'evento separativo senza smarrire quel forte ed invisibile senso della vita, che attraversa e travolge le trame di vissuti travagliati in particolare da percorsi esistenziali e formativi dei figli, che recepiscono e trasformano da adulti ogni messaggio genitoriale del comune patire, riproponendolo nelle loro future famiglie.

Anche i nuovi avvocati della famiglia e dei minori per espletare con coscienza e competenza i mandati conferiti, devono cercare di affinare le nuove competenze e gli innovativi strumenti professionali mutuati ed offerti da altre discipline scientifiche, senza abbandonare il metodo obiettivo, affidandosi anche al flusso delle emozioni per giungere ai confini della parola, per raccogliere le palpitazioni delle sofferenze che restano soffocate spesso nelle lacrime di chi vive l'evento del lutto da separazione.

Chi è immerso nella sofferenza, - come insegna una psicologa che stimo professionalmente: Silvia Vegetti Finzi, - solo inabissandosi sino a scorgere le ombre sul fondo può trovare la forza di risalire, non per galleggiare, ma per nuotare ancora.

Perché quando la famiglia si sgretola, allora bisogna trovare la forza di reagire, accettare la sfida delle passioni e dei legami spezzati e la paura di restare soli, mutando l'esistente ricominciando da sé.

Oggi in una cultura dove dominano la fretta, l'efficientismo, la superficialità, l'autarchia individualistica degli affetti, non possono essere inattuali i richiami evocativi a passioni e sentimenti.

In particolare è mio vivo desiderio trasmettere a tutti coloro che hanno avuto fiducia in me, offrendomi in dono la confidenza più profonda: quella della loro vita, comunico la mia profonda empatia che provo per ciascuno di loro, che mi ha permesso entrando nelle loro storie di evocare e recuperare sensazioni ed emozioni perdute e ritrovare una insolita capacità di dialogo ormai smarrita.

Alle indagini Istat dei prossimi anni quindi il futuro riscontro, a noi tutti un lavoro ancora più complesso ed arduo ed ai “nuovi genitori” la forza ed il coraggio di ricominciare per amore dei propri figli e per un futuro migliore degli stessi.

Avv. Prof. Manlio Merolla

Publicato sulla Rivista Lex et Jus 11/06